

Marco Antonio Canini traduttore di Ausiàs March

Patrizio Rigobon
Università Ca' Foscari Venezia

Credo che pochi conoscano la figura di Marco Antonio Canini, uomo del Risorgimento, profondamente veneziano¹ e cosmopolita, agitatore politico, cospiratore, intellettuale, filologo e letterato; molte di queste qualifiche le ritroviamo nelle sue memorie *Vingt ans d'exil* come termini con i quali autodefinisce le sue molteplici attività. Proprio il suo essere a cavallo tra storia politica e storia intellettuale o, se si preferisce, letteraria, rende la sua figura particolarmente rappresentativa di quella temperie in cui, nella complessa fase di costruzione dell'unità politica italiana (Canini era nato nel 1822), molti uomini del Risorgimento guardavano con ugual interesse ai libri e alla cosa pubblica, in una osmosi che spesso rende difficile studiare separatamente ciascuna attività, ammesso che abbia un qualche senso considerarle separatamente. Canini è la perfetta ipostatizzazione di tale paradigma. I non numerosi, ma assai qualificati, studi finora pubblicati ne delineano, con dovizia di documenti d'archivio, soprattutto la figura storica dell'attivista politico (Maturi), anche se con numerose digressioni sull'attività letteraria (in particolare Guida). Rimane tuttavia allusa o addirittura in ombra la sua opera letteraria, come autore in proprio (Mutterle, 140)², ma soprattutto come studioso, sia pur discusso e talora controverso, di numerose lingue e letterature straniere, parecchie delle quali imparate in loco durante le sue diverse peregrinazioni europee, spesso forzate dalle contingenze politiche: “Avverrà forse un giorno / Che [...] / Qualche donna gentile / Veggia la cruda guerra, / Che a me fu data nel mortal cammino/” dichiara nell'introduzione ai suoi “Sonetti” (Canini 1873, 6)..

La “scoperta” della traduzione di Ausiàs March è un fortunato caso di serendipità: stavo svolgendo delle ricerche bibliografiche e d'archivio sulle attività di Canini come primo docente di spagnolo (Rigobon) nella mia università (1885-1891) quando è emersa, dal quinto volume dell'antologia da lui curata *Il libro dell'amore* (Canini 1890, 53-54), la versione di un “cant” o “dictat” ausiasmarchiano, per l'esattezza il numero XCVI nell'edizione di Archer (March 2017, 694-696), del tutto inattesa, considerati i criteri, per lo meno apparenti, che avevano presieduto la scelta dei poeti d'ambito catalano e la manifesta preferenza accordata agli autori della Renaixença. Sui criteri di selezione e l'inclusione di un componimento del falconiere del re entreremo però nel merito più sotto.

¹ Presentando la sua raccolta di sonetti (Canini 1873, 5) scrive: “Se alcuno m'interrogasse: ‘quali [versi], più degli altri, brami che a te sopravvivano’, risponderei ‘quelli indirizzati all'Italia e a Venezia.’”

² Riportiamo le poche righe di Mutterle perché sottolineano il “petrarchismo” caniniano collocandolo su una lunghezza d'onda simile a quella di Ausiàs March: “In dispregio, oltre che al Verismo, all'altro grande avversario cui questa letteratura ormai del tutto periferica ritiene di doversi opporre, ossia Stecchetti, compose i propri versi Marco Antonio Canini, che dimostra un saldo legame con la tradizione petrarchesca ed è romanticamente sensibile alla bellezza femminile e alla natura; non trascura nemmeno di registrare, con molto sussiego formale, grandi episodi del Risorgimento veneziano, dai fratelli Bandiera al Quarantotto.” (Mutterle, 140). Altre assai interessanti informazioni sul letterato nell'epistolario curato da Gian Luigi Bruzzone (Bruzzone, 54-153).

Con questo breve studio mi propongo di aggiungere un piccolo tassello alla conoscenza dell'opera antologica caniniana, appartenente ad un ambito letterario poco frequentato. Mi occuperò in fin dei conti di un problema minimo, in grado tuttavia di svelare le complessità e la ricchezza dell'articolazione di quella che a tutti gli effetti va considerata come la sua maggiore fatica letteraria: *Il libro dell'amore*. Si tratta evidentemente di un'opera letteraria, ma è sui contributi di tipo linguistico che invece si sono concentrate le critiche maggiori a Canini. Mi riferisco in particolare alla polemica che lo vide opporsi a Graziadio Isaia Ascoli (Guida, 245-247) il quale aveva espresso delle serie riserve sul dizionario *Etimologico dei vocaboli italiani di origine ellenica con raffronti ad altre lingue [...] preceduto da una monografia sui nomi Dio e Uomo e sui vocaboli affini*, pubblicato nel 1865 (con successive edizioni). L'opera in realtà contiene anche altri studi che non riguardano strettamente questioni di lemmatizzazione. Sostanzialmente Ascoli (Ascoli, 94-96) accusava Canini di essere:

[...] affatto privo di qualsivoglia istituzione linguistica, [scambiando] per studî severi gli sregolati esercizi della sua fantasia [...]. [...] Così spaventevoli bizzarrie non si sono scritte mai, neppure a' tempi che l'etimologizzare era poco meglio di un trastullo. Ma oggidì vi ha una scienza linguistica bell'e fatta; davanti alla quale tanto son lecite le etimologie del signor Canini, quanto il farsi a sostenere in astronomia che la luna è un globo di carta [...]; ma il signor Canini si dispone [a ristampare il suo libro] ed io vo' sperare che egli adopererà coraggiosamente il ferro là dove tutti gli studiosi di linguistica saranno unanimi a dirgli che v'ha cancrena. Getti alle fiamme la *Monografia* [...]

A tale stroncatura Canini rispose con grande veemenza (Canini 1866) e sulla medesima, sempre piccato, ritornò ancora dieci anni più tardi (Canini 1875).

Il libro dell'amore non suscitò tali furibonde polemiche, che magari avrebbero giovato alle vendite, e costituisce un'opera della maturità. Un progetto molto articolato (in 5 volumi) che avrebbero dovuto essere seguiti da analoghe antologie sulla patria e sulla fede, a cui Canini rinunciò in considerazione delle sue condizioni fisiche e anche per il fatto che, in questa imponente operazione editoriale, ci aveva rimesso parecchio (Canini 1890, XVIII). Come si arguisce anche dalle numerose lettere indirizzate ai più disparati corrispondenti, nelle quali non manca mai di prendersela, quando scrive, per esempio, ai suoi contatti spagnoli o catalani, con l'insensibilità degli uni e degli altri rispetto alla sua opera. Per quanto riguarda le nostre fonti, esse sono, al di là della bibliografia esistente, prevalentemente inedite per quanto riguarda l'aspetto che qui soprattutto ci occupa. Speriamo anche di sfatare quella che pensiamo essere una leggenda circa la personalità di Canini, spesso sintetizzata con aggettivi o epiteti che lo connotano in modo simpaticamente negativo come "pittoresca figura di *bohémien*" (Meregalli, 6)³ oppure "avventuriero veneziano [...] diventato esperto di lingue servendo la politica piemontese e la propria esuberanza e stravaganza" (Dionisotti, 287). Insomma un pazzereellone o, nella migliore delle ipotesi, uno stralunato utopista. Certamente quest'ultimo sostantivo non è né ingiusto, né sprecato. Canini praticò sempre dei principi etici e politici inderogabili che gli arrecarono più svantaggi che vantaggi. Molto poco italiano in questo senso: figlio più di Seneca che di Machiavelli e poco incline al prossenetismo politico: personalità autenticamente democratica, franco fino all'impertinenza. I suoi scontri con Daniele Manin, descritti dal suo punto di vista

³ Pur sottolineando la preparazione caotica di Canini, Franco Meregalli sottolinea come "le sue traduzioni [dallo spagnolo], benché allineate tra migliaia di molte lingue, non sono affatto spregevoli" (Meregalli 1963, 26-27).

in *Vingt ans d'exil* danno lo spessore dell'uomo, che paga sempre di persona – e duramente – le proprie scelte, giuste o sbagliate che possano essere. Arriva addirittura a declinare un'onorificenza, guastando i rapporti – e ci avviciniamo alla cultura catalana – con Víctor Balaguer, allora Ministro de Ultramar del governo Sagasta, col quale aveva scambiato diverse lettere, consigli, libri e poesie. Appunta nell'aprile del 1888 in una lettera all'amico majorchino Juan Luis Estelrich:

[...] tenia relacion con el Señor Balaguer, poeta Catalan y ministro de las colonias; el queria hacerme caballero dela orden de Carlos III; pero cuando le escribí que mis principios verdaderamente democraticos no me permitian aceptar condecoraciones, se enfadó mucho y nuestras relaciones quedaron interrumpidas.”⁴

Questo per dare la dimensione del personaggio, certo non esente da numerose idiosincrasie immotivate, portato all'autocompiacimento e spesso affetto da un io ipertrofico che tuttavia lo induceva ad agire in nome di alti ideali (quello, per esempio, della libertà dei popoli in tutta Europa) incurante delle conseguenze che potevano derivargli. Come arriva alla letteratura catalana un politico e studioso che si era forse più occupato più dei paesi dell'Europa orientale che di quella occidentale, che conosceva (o sapeva leggere e scrivere), il greco classico, il neogreco, il tedesco, l'inglese, qualche lingua slava, il francese, il rumeno⁵ e tutte le altre lingue neolatine? Questo infatti aveva sostenuto in una lettera proprio a Víctor Balaguer l'8 aprile del 1886 (forse un po' esagerando sulla sua unicità): “Soy ahora profesor de lengua española y de lengua rumâna à la Escuela superior de comercio en Venecia, en Italia y quiza en Europa el solo que puede escribir todas las lenguas neolatinas. [...]”.⁶ Dobbiamo innanzi tutto ricostruire, sia pure per sommi capi, la formazione de *Il libro dell'amore*, il suo rapporto con le letterature spagnola e catalana, per capire come si arrivi ad Ausiàs March e, successivamente, collocare questa singola traduzione ausiasmarchiana, quasi un hapax nella storia delle traduzioni del poeta valenzano in Italia, nella tradizione delle relazioni letterarie tra Italia e Penisola Iberica. Infine, proporremo alcune brevissime considerazioni sulla versione stessa.

Alcune cifre sulla sua grande raccolta antologica, date dallo stesso Canini nel V e ultimo volume, aiutano a capire la grandezza della sua impresa editoriale:

Il numero dei poeti italiani compresi nella mia raccolta è di circa 240, quello di poeti stranieri di circa 850, a cui bisogna aggiungere 60 e più anonimi. Il numero dei componimenti originali di poeti noti è di 750 italiani e 1760 di varie lingue straniere. [...] I versi originali italiani sono circa 18000, e circa 64000 i tradotti, quasi tutti da me.

Le versioni dal catalano, dal creolo della Luisiana, dall'ellenico antico, dal

⁴ Lettera di Marco Antonio Canini a Juan Luis Estelrich, 25 aprile 1888, 1v-2r. (Madrid, Biblioteca Nacional, Archivo personal de Juan Luis Estelrich i Perelló, Arch JE 1/10. D'ora innanzi: Fondo Estelrich Arch JE 1/10). Trascrivo diplomaticamente le lettere caniniane rispettando le caratteristiche espresse dall'autore nelle varie lingue. Cfr. anche Guida, 447. Vedi anche Bruzzone 1988-1989, 135 benché l'onorificenza sia di Carlo VII.

⁵ Nicolaoe Iorga cita una lettera di Canini a un amico romeno in cui il veneziano scrive: “Io fui il primo Italiano che in questo secolo si recò in Rumânia collo scopo di studiare quel popolo e di affrattellarlo [sic] coll'italiano” (Iorga 1938, 27).

⁶ Lettera di Marco Antonio Canini a Víctor Balaguer dell'8 aprile 1886. Vilanova i la Geltrú (Catalogna), Biblioteca Museu Víctor Balaguer (d'ora innanzi BMVB), *Epistolari Balaguer 1842-1888*, Segnatura: 8600548 .

francese, dal gallego, dal greco volgare, dal guascone, dall'inglese, dal latino, dal linguadochese, dal neoellenico, dal provenzale antico, dal provenzale moderno, dal romancio, dal rumâno, dallo spagnuolo, dal tedesco, dallo tzaconico, dal vallone, e, in parte, dal sanscrito sono da me fatte direttamente sul testo. Si aggiunga pure qualche traduzione dal russo [...] Degli 850 poeti stranieri suindicati, circa 500 appartengono alle letterature, per le quali non ho avuto bisogno d'interpreti (Canini 1890, XV-XVI).

Tanto è complessa l'opera che finora è stata studiata solo per singole porzioni nazionali, com'è il caso di quella rumena (Chiriac) o quella serba (N. Stipčević cit. da Guida, 443-444) o quella persiana (Bastiaensen) dove per lo più si conferma la qualità delle versioni. Canini antepone ad ogni volume delle lunghe introduzioni, in particolare al volume I (Canini 1885, IX-LII), ma anche nei successivi II (Canini 1887, XXI-XL), III (Canini 1888, XI-XXXV), IV (Canini 1889, XXI-XXXVI) e V (Canini 1890, XI-XXIII). In ciascuno di essi il corpo tipografico usato è assai minuto, il che aumenta la capienza delle pagine in termini di contenuto dei volumi stessi. Se consideriamo la raccolta dal punto di vista di ciascuna lingua rappresentata, si potrebbe estrarre dai cinque volumi delle antologie monolingui, più o meno ricche, che forniscono una certa idea di quella lingua e cultura. Credo che quella di Canini, pur con tutti i limiti che vedremo, vada considerata come la prima antologia di poesia catalana pubblicata in Italia, grosso modo contemporanea alle rapsodiche traduzioni dal catalano e dal provenzale del sacerdote Luigi Bussi della cui attività di diffusore della letteratura catalana dà numerose notizie lo stesso Juan Estelrich (Estelrich, 634 e 846-48)⁷, fermo restando che i poeti più rappresentati ne *Il libro dell'amore* appartengono alla letteratura italiana, seguita da quella inglese, tedesca, francese, spagnola, portoghese e araba. Assai nutrita anche la pattuglia delle varie lingue del subcontinente indiano, nonché la cinese e la giapponese. La letteratura catalana è rappresentata da tredici autori, a cui vanno aggiunti più di una decina di componimenti definiti come "corrandes" e canti popolari dalla Catalogna. In termini quantitativi, la presenza catalana, si colloca più o meno sullo stesso livello della letteratura rumena, polacca, svedese o turca. I tredici autori selezionati, tranne l'eccezione di Ausiàs March, appartengono alla Renaixença e sono talora i vincitori di qualche edizione dei Jocs Florals: Víctor Balaguer, Joaquin Bartrina, Francesc Camprodon, Anicet de Pagès i de Puig, Àngel Guimerà, Francesc Massanet (?), Francesc Matheu, Apel·les Mestres, Ramon Picó i Campamar, Felip Pirozzini i Martí, Lluís Roca i Florejachs, Frederic Soler i Hubert meglio noto come Serafi Pitarra e, appunto, Ausiàs March. Di questi non siamo riusciti ad identificare esattamente "Francesco Massanet", quasi tutti i nomi propri sono stati italianizzati e talora i cognomi sono male riportati o risultano alterati. Massanet (?) compare con una composizione datata 1875 (Canini 1888, 101). Come già notato, Ausiàs March è l'unico poeta che esula dal criterio di "contemporaneità", rispetto al compilatore, che sembra aver presieduto la scelta. Ovviamente ci potevano essere autori di molte altre epoche con poesie d'amore. Nell'introduzione al primo volume, Canini aveva esposto i suoi criteri quanto alla poesia catalana:

Il catalano è un idioma distinto dal castigliano, che divenne lingua comune degli Spagnuoli. Nel medio evo la Catalogna ebbe trovatori, come la Provenza. Poi mentre il castigliano salì a dignità di lingua, il catalano invece scese all'umile condizione di dialetto. Ma di recente la letteratura paesana risorse, e va di pari

⁷ In questa antologia curata da Estelrich è naturalmente presente anche Canini (Estelrich 1889, 601-603).

colla spagnuola. Ho tradotto delle *corrande* ed altri canti popolari, e poesie del vivente Balaguer ch'è il primo di quei nuovi poeti nella lirica, come Verdaguer nell'epica. Ho intenzione di dare nel secondo volume qualche cosa di Rubio [sic], di Calmet, di Pelay [sic] Briz, di Guimerà, di Bartrina [...], di Matheu e di altri valenti catalani maestri di *gay saber*, come pure di moderni poeti majorchini e valenzani. Anche Verdaguer ha delle tenere poesie per la *moreneta* (brunetta), ma quella *moreneta* è...la Madonna di Monserrato. Questa nuova poesia catalana è in generale accademica, alquanto artificciata com'era la trovadorica. La lingua meglio che non nelle città [...] si parla nelle montagne [...] Sotto l'aspetto politico il *gay saber* catalano è più importante del *felibrige* provenzale: mi sembra che tenda a spezzare l'unità politica della Spagna per sostituirvi uno stato federativo (Canini 1885, XXX-XXXI)

Il piano è stato mantenuto solo in parte perché mancano Francesc Pelai Briz, di cui pure Canini parla estesamente nella prolusione al primo corso di spagnolo dell'allora Scuola Superiore di Commercio di Venezia (Canini 1886) ed i non meglio identificati Rubio (verosimilmente Joaquim Rubió i Ors) e Calmet, altro poeta che non ho potuto identificare. Evidentemente nel tempo i criteri sulla costruzione dell'antologia si sono modificati, con ogni probabilità per motivi meramente pratici. Per la letteratura catalana riteniamo che tale aggiustamento d'indirizzo, al di là dei dati materiali contingenti, sia dovuto ai corrispondenti che Canini aveva in Catalogna e ai catalanisti che conosceva in Francia. Anzi "al catalanista" francese, apparentemente in rapporti di amicizia con il veneziano. Su questo doppio fronte e sulla conseguente disponibilità o indisponibilità di testi, si determina poi la scelta, prima ancora che su una cernita personale del curatore che, comunque, viene svolta su libri che gli vengono passati da specialisti. Ne abbiamo degli espliciti indizi nelle lettere scritte a Víctor Balaguer e Juan Luis Estelrich. In una missiva al primo del 23 aprile 1887 dichiara Canini:

Monsieur Albert Savine, que je vu à Paris pendant l'été de l'année passée, me donna plusieurs lettres d'introduction pour des gens de lettres Catalans [...] Cela ne m'a pas empêché de choisir plusieurs poésies dans les livres Catalans que Mr. Savine a bien voulu me prêter.⁸

Canini è anche consapevole di aver fatto conoscere degli autori ignoti al pubblico italiano:

qui connaissait chez nous la nouvelle littérature Catalane? Personne. Le seul nom connu dans notre Peninsule était celui de Verdaguer, auteur d'un poema qui a sans doute du mérite, mais qui est souverainement ennuyeux.⁹

Certamente Víctor Balaguer è stato abbondantemente consultato a proposito dei poeti da includere nell'antologia caniniana, purtroppo però non ci rimangono le sue lettere, ma gli indizi sono chiarissimi in quelle del veneziano. In una missiva dell'anno successivo, scritta in spagnolo (Canini coi suoi corrispondenti della penisola iberica alterna spesso l'uso dello spagnolo, con il francese e con l'italiano) chiede direttamente a Juan Luis Estelrich:

Me alegro mucho de la ocasion que se me proporciona de aprovecharme de sus conocimientos de V^d en a literatura española y catalana, y le doy de antemano muchas gracias.

⁸ Lettera 23 aprile 1887, 1v. BMVB, *Epistolari Balaguer 1842-1888*, Segnatura: 8700557.

⁹ Lettera 23 aprile 1887, 2r. BMVB, *Epistolari Balaguer 1842-1888*, Segnatura: 8700557.

Le ruego que me envie algunas poesias de varios autores relativas à la infidelidad del amante para el cuarto volumen de mi Libro, cuya impresion se empezará entre dos ò tres meses. [...]Hagame V^d el favor de ponerme en relacion con algunos literatos Castellanos y Catalanos en Madrid y en Barcelona, los quales puedan assistirme en mi empresa haciendo conocer mi obra a los diarios y enviandome poesias escogidas para traducirlas al italiano.¹⁰

Come viene dunque scelto Ausiàs March? Non attraverso Balaguer, né Pelai Briz che, ricordo, era un amante del poeta valenzano, come si evince da *Lo llibre de ma vida* dove, nel capitolo “Reimpressió de les obres d’Ausiàs March” del 1863, tratta proprio delle sue peripezie per far ristampare l’opera del falconiere del re (Pelai Briz, 108-114) che riscuoteva grandi consensi tra gli autori della Renaixença, ma di fatto indisponibile in edizioni moderne. Ristampa che uscì per le cure di Pelai Briz nel 1864 (March, 1864). Ritengo che il canale informativo sia proprio Juan Luis Estelrich. Scrive Canini in una sua missiva del 12 marzo 1889 diretta al majorchino: “Favorisca di mandarmi una o due poesie di Ausias March sulla morte della sua bella, colla traduzione spagnuola. Io non ho bisogno di traduzione per le poesie moderne catalane. Ma il March è antico e molto difficile.”¹¹ Quindi è verosimile che la traduzione pubblicata nel quinto volume del *Il libro dell’amore* sia una traduzione da versione spagnola. Successivamente, nella sua foga traduttoria, Canini si pone il problema del nome proprio e chiede a Estelrich: “Che significa Ausias? Forse Agostino?”¹². Certo “Agostino March” avrebbe risolto l’annoso problema dell’accento tonico di Ausiàs, però poi Canini dev’essere stato indotto a più miti consigli dal suo interlocutore. La versione pubblicata ne *Il libro dell’amore* sembra essere la prima in italiano – edita – di un intero componimento ausiasmarchiano. Andrea Lazzarini ha rinvenuto nel manoscritto *Trattato delle passioni dell’animo* la traduzione, dovuta a Pomponio Torelli di alcuni versi ausiasmarchiani (Lazzarini, 227)¹³, risalente probabilmente agli anni a cavallo tra la fine del XVI e l’inizio del XVII secolo: “Torelli fornisce (...) versioni parziali ma poeticamente non spregevoli di *Dictats* IV (vv. 1-8) e LXIX (vv. 41-56), testi che nelle edizioni cinquecentesche comparivano come il secondo e il settimo componimento della raccolta di March” (Lazzarini, 229) di cui vengono trascritti i relativi versi che, di fatto, dovrebbero essere i primi recati in italiano. Torelli sa bene che la lingua del poeta di Gandia non è comprensibile e quindi dichiara: “[di] Ausiàs March poeta catalano – la cui lingua, o l’istessa o simile all’antica provenzale, per esser estranea a noi – ho io tradotti questi pochi versi” (Lazzarini, 227). In ogni caso la fortuna del falconiere del re non appare strettamente legata in Italia alla circolazione di traduzioni, ma alle copie manoscritte dei testi in lingua originale, tratte anche da edizioni a stampa, come ad esempio il ms. C di origine italiana: “El cancionero C no es, por lo tanto, una versión ecléctica [...] sino una copia completa de una única fuente y, para este fin y en un contexto lejano a Valencia y Cataluña [quello italiano], los impresos se convertían en los autógrafos más fáciles de conseguir” (Martos, 277). Se stiamo invece a quanto scrive il gesuita esiliato Juan Andrés nella sua celeberrima *Dell’origine, progressi e stato attuale di ogni letteratura* del 1782,

Ausias March di Valenza, che fiorì verso la metà di quel secolo [decimoquinto], può a ragione chiamarsi il *Petrarca* dei Provenzali, e le sue rime alla viva ed alla

¹⁰ Lettera 25 aprile 1888, 2r Fondo Estelrich, Arch JE 1/10.

¹¹ Lettera 12 marzo 1889, 1r Fondo Estelrich, Arch JE 1/10.

¹² Lettera 12 marzo 1889, 1r Fondo Estelrich, Arch JE 1/10.

¹³ Numerosi i contributi su l’influsso italiano in Ausiàs March e/o sulla presenza di Ausiàs March in Italia. Ricordiamo soltanto: Rozas, Colón, Pinto, Martos, Di Girolamo e March 1998.

morta *Teresa* sono state parecchie volte ristampate, commentate, tradotte [sott. nostro] e celebrate non solo dagli Spagnuoli, ma dagli Italiani e da altre nazioni” (Andrés, 47).

Dovrebbe dunque esserci davvero, come per lo spagnolo, qualche traduzione italiana di March, oltre a quella assai parziale di Pomponio Torelli, che precede di secoli quella del 1890 di cui qui ci occupiamo. Poiché comunque il poeta di Gandia era noto da tempo, soprattutto nella relazione con Petrarca e altri italiani, appare per lo meno strano che non ne siano emerse, se non attraverso isolati lacerti citati da Alessandro Tassoni nella sua nota opera del 1609 *Considerazioni sopra le rime del Petrarca d'Alessandro Tassoni. Col confronto de' luoghi de' Poeti antichi di varie lingue*. Nota era anche la polemica, cronologicamente assurda, avviata, tra gli altri, da Juan López de Hoyos che, in appendice alla traduzione di March fatta da Montemayor (pubblicata nel 1560) aveva scritto che: “los de muy delicado juycio creen que Petrarca tomó muchos [...]d'este autor” (March 1990, 228) cioè March. Polemica sulla quale già Tassoni, che possedeva un esemplare dell'opera ausiamarchiana (Lazzarini, 217 e 239), si era espresso definendo “inavveduti ed errati coloro che dissero che'l Petrarca avea rubati i concetti ad uno che non era ancora nato [...] quando egli si morì” (Tassoni, 5r). Polemica che ebbe un relativo successo, anche perché toccava certe sensibilità nazionali, sulla quale tornò pure Ugo Foscolo nel *Saggio sopra la poesia del Petrarca*, citando non March, ma Jordi de Sant Jordi, dichiarando però di non aver elementi per decidere “se il Petrarca si giovasse o no d'altre opere spagnole” (Foscolo 1996, 859). Tuttavia il coevo traduttore italiano dell'opera foscoliana testé citata, pubblicata originariamente in inglese, Camillo Ugoni, aggiunse una nota a piè pagina all'altezza del riferimento foscoliano a Mossen Jordi, riprendendo quanto riportato due secoli prima da Tassoni, facendo il nome di Ausiàs March e spiegando come il Petrarca non potesse certo aver plagiato in nessun modo March, essendo costui nato dopo la sua morte, semmai il contrario (Foscolo 1824, 72). Dunque il nome del poeta di Gandia risuonava in Italia da secoli. Tuttavia lo stesso Estelrich, nel suo volume del 1889 che raccoglieva traduzioni di poesia italiana di tutti i tempi (anche versi di Canini, come abbiamo visto, del quale scrisse “no le es desconocida la literatura española”, frase che il veneziano considerò vagamente ingiuriosa) riportò anche un'accurata bibliografia delle versioni di autori di lingua catalana tradotti in italiano, pubblicate fino ad allora, in cui, tra i molti, compare anche Jordi de Sant Jordi, ma non Ausiàs March (Estelrich, 846-848). Le indicazioni contraddittorie contribuiscono, se non altro, a rendere la versione di Canini più preziosa. Non è l'unica traduzione, ma certamente rappresenta un caso assai poco frequente. Le versioni in italiano appaiono insomma come un dato indipendente dalla conoscenza – se non esattamente dalla “fortuna” – di Ausiàs March in Italia. E i motivi potrebbero essere ovvi. A inizi del secolo scorso Bernardo Sanvisenti, noto ispanista e comparatista, aveva definito il valenzano “il massimo de' poeti spagnoli del XV secolo” (Sanvisenti 1902, 372), elogio ripreso da Costanzo di Girolamo, alla fine del secolo scorso, ma proiettato su un piano continentale “Ausiàs March è senza dubbio il più grande poeta lirico europeo del quindicesimo secolo” (March 1998, 9). Eppure solo negli ultimi anni si sono moltiplicati gli sforzi di traduzione (Di Girolamo, Andreoli e Scarpati, Sansone¹⁴, Cataldi e Nadal, Micó) che, attestano in modo tangibile la grandezza del poeta mettendolo a disposizione di un pubblico più vasto di quello specialistico. Vediamo ora brevemente la traduzione di Canini in parallelo al testo di Archer (March 2017, 694-696):

¹⁴ Per uno studio dettagliato sulle versioni di G.E. Sansone si veda Cerullo, 280 e ss.

Il gran dolor che lingua non può dir,
 Di chi morto si vede e che non sa
 Se Dio nel ciel seco lo vorrà,
 O nell'abisso lo farà soffrir;
 Il mio spirito sente quel dolor:
 Ignoro che per te Dio destinò;
 Del tuo bene o del male io parte avrò,
 Teco godendo oppur soffrendo [sic] ancor.
 Anima cara che partita se'
 Da quel corpo ch'ho tanto amato un di,
 A me vieni, che dolgomi così
 In dubbio di tua sorte, ah vieni a me!
 Secondo il luogo ove tu sei, cambiar
 Miei sensi e mie parole si vedran;
 Da te gioia o tristezza mi verranno:
 In te sta quel che Iddio vorrammi dar.
 Giunger le man pregando non mi cal:
 Già fisso è il tuo destino. Se t'avvien
 Esser in ciel, non si esprime quel ben;
 Se nell'inferno, il pregare a che val?
 S'è così, possa al nulla ritornar,
 Ond'è uscito, il mio spirito; tanto più
 Se il tuo dannaggio per mia colpa fu;
 Ah, ch'i' non deggia tal doglia provar!
 Non so che dire, se gridar io debbo,
 O tacere; di nulla son contento:
 Cammini, o stia, perder mi sembra il tempo;
 Di quel che dico, pria di dir, mi pento.
 Io non mi lagno dell'amor perduto;
 Solo pavento che a lei sia toccato
 Danno: poco è il dolor se non eterno,
 E temo d'aver questo meritato.
 Danno mortal, ch'è sì temuto, scema
 Per tutti essendo eguale. Il signor mio
 Sii tu pure, o dolor, non mi lasciare;
 Uno scudo a me sii contro l'oblio.
 M'entra nel core, domina i miei sensi,
 Ch'io schermirmi non vo' dalla tua rabbia;
 Su me ti sazia, e il tuo poter distendi
 Quanto puoi, sì che almen pietate m'abbia.
 E tu, spirito, se nulla te lo vieta,
 Deh, la legge de' morti rompi, e fammi
 Il tuo stato saper, ritorna al mondo;
 Il tuo sguardo spavento non darammi.

La gran dolor que llengua no pot dir
 del qui·s veu mort e no sap on irà
 (no sap son Déu si per a si·l volrà
 o si en l'infern lo volrà sebollir):
 semblant dolor lo meu esperit sent,
 no sabent què de vós Déus ha ordenat,
 car vostre bé o mal a mi és dat;
 del que haureu jo en·n seré sofrent.
 Tu, esperit, qui has fet partiment
 ab aquell cos qual he jo tant amat,
 veges a mi qui só passionat.
 Dubtant estic fer-te raonament:
 lo lloc on est me farà cambiar
 d'enteniment de ço que·t volré dir.
 Goig o tristor per tu he jo complir;
 en tu està quant Déu me volrà dar.
 Pregant a Déu, les mans no·m cal plegar,
 car fet és tot quant li pot avenir:
 si és al cel, no·s pot lo bé espremir;
 si en infern, en foll és mon pregar.
 Si és així, anul·la'm l'esperit;
 sia tornat mon ésser en no-res,
 e majorment si en lloc tal per mi és;
 no sia jo de tant adolorit.
 No sé què dir que·m fartàs d'haver dit;
 si crid o call, no trob qui·m satisfés;
 si vag o pens, he temps en va despés:
 de tot quant faç, ans de fer me penit.
 No planc lo dan de mon delit perdut,
 tanta és la por que·m ve de son gran mal:
 tot mal és poc si no és perpetual,
 e tem aquest no l'haja merescut.
 Lo dan mortal és molt més que temut,
 e tol-ne part ésser a tots equal.
 Oh tu, dolor, sies-me cominal:
 en contra oblit vulles-me ser escut.
 Fir-me lo cor e tots los senys me pren,
 farta't en mi, car no·m defens de tu;
 dóna'm tant mal que me'n planga cascú;
 tant com tu pots, lo teu poder m'estén.
 Tu, esprit, si res no te'n defén,
 romp lo costum que dels morts és comú:
 torna en lo món, e mostra què és de tu.
 Lo teu esguard no·m donarà espavén.

Non va dimenticato che questo canto viene inserito dal traduttore nel volume V de *Il libro dell'amore*, che raccoglie testi sulla "morte dell'amante, del conjuge. Ricordi" e questo testo ausiasmarchiano appartiene a quel gruppo di sei componimenti scritti esattamente per questo. Nel testo tradotto da Canini è evidente la riflessione

inconsolabile sulla morte, una visione quasi esistenzialista, il dolore per l'abisso e per la fine, non solo dell'amata. Certo una meditazione aspra che doveva trovare il traduttore, ormai anziano quando reca in italiano questo canto, particolarmente sensibile alla questione. Il che potrebbe contribuire a spiegare il ricorso a un poeta che non rientra nell'ambito cronologico (e nemmeno nel canone) dei catalani che aveva fino a quel momento selezionato per i temi amorosi di ciascun volume della sua antologia. Queste sono ovviamente solo congetture che andrebbero approfondite con ulteriore documentazione storica. Canini sceglie naturalmente per la sua versione l'endecasillabo italiano (con qualche irregolarità), il decasillabo catalano (March 2017, 88) e rispetta sostanzialmente le rime, talora semplici assonanze nella resa italiana, del complesso schema di "capcaudades" e "croades capcaudades" dell'originale, mantenendo sovente il ritmo dell'originale grazie al troncamento della sillaba finale italiana, espediente che oggi, però, connota e data in modo inequivocabile la versione. Non procederemo ad un esame dei singoli versi in rapporto ai corrispondenti ausiasmarchiani perché richiederebbe una lunga analisi traduttologica, considerando le riflessioni di Canini stesso sulla questione traduttiva, nonché sulla retorica, che esulerebbe dagli obiettivi del presente contributo. Il testo, pur non essendo tra i più complessi del poeta di Gandia, presenta tuttavia qualche ambiguità ed incertezza, ragionevolmente risolte da Canini.

In conclusione l'operazione di traduzione (o di traduzione di traduzione, se Estelrich, come pare, ha dato una mano) non ci pare per nulla esecrabile, anche se, come abbiamo più sopra annotato, il risultato risulta chiaramente (ed inevitabilmente) datato. Con José María Micó riteniamo che tradurre sia un'alta forma di filologia, forse la più alta perché ha l'obbligo di cercare e dare un significato al testo, a tutto il testo. In questo senso, Canini l'ha indubbiamente praticata, pur con tutti i suoi limiti, non solo per l'ambito catalano o europeo, ma con una finalità di mutua comprensione genuinamente universale. Una "comprensione dell'altro" che, nel caso del nostro veneziano, non limitandosi esclusivamente alla letteratura, è diventata utopia politica

Opere citate

- Andrés, G. *Dell'origine, progressi e stato attuale di ogni letteratura* di Giovanni Andres. Tomo secondo. Roma: presso Carlo Mordacchini e Compagno con approvazione, 1808.
- Ascoli, G. I. "Lettera al direttore del *Politecnico*." In *Il Politecnico. Repertorio di studj letterarj, scientifici e tecnici. Parte letterario-scientifica*. Milano: Amministrazione del Politecnico, 1866. 94-97.
- Bastiaensen, M. "La musa italo-orientale di Marco Antonio Canini." In S. Portelli, B. Van den Bossche & S. Cardella eds., *Traduttori come mediatori culturali*. Firenze: Franco Cesati, 2016. 41-51
- Bruzzo, G. L. "Marco Antonio Canini e Baccio Emanuele Maineri: profilo di un'amicizia. Contributo all'epistolario del Canini." In *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, tomo CXLVII. 1988-1989. 54-153.
- Canini, M. A. *Degli spropositi del professore G.I. Ascoli: Lettera di Marco Antonio Canini al commendatore Gaspare Gorresio [...]*. Torino: Stamperia dell'Unione Tipografico-Editrice, 1866. 31 [Contiene anche un "Appendice" di ulteriori 8 pp. numerate separatamente]
- . *Vingt ans d'exil par Marco Antonio Canini. Ancien émigré vénitien*. Paris: Dramard-Baudry et C^{ie}, 1868. 384.
- . *Sonetti*. Torino: Tip. C. Favale e Comp., 1873.
- . *Dizionario etimologico dei vocaboli italiani di origine ellenica con raffronti ad altre lingue*. Torino: Unione Tipografico-Editrice, 1875, ma il 1876 in copertina.
- . *Il libro dell'amore. Poesia italiane raccolte e straniere raccolte e tradotte da MAC*. Vol. 1. Venezia: Coen-Debon, 1885. 715.
- . *Della lingua spagnuola e della poesia dal secolo XII al XVI inclusivamente. Prolusione al corso di spagnuolo alla Scuola Superiore di Commercio*. Venezia: Debon-Coen, 1886. 27.
- . *Il libro dell'amore. Poesia italiane raccolte e straniere raccolte e tradotte da MAC. Canti a foggia orientale. Il bacio. Voluttà. Il matrimonio*. [Vol. 2]. Venezia: Coen-Debon, 1887. 287
- . *Il libro dell'amore. Poesia italiane raccolte e straniere raccolte e tradotte da MAC. Separazione*. [Vol. 3]. Venezia: Tip. dell'Ancora. Merlo Editore, 1888. 351.
- . *Il libro dell'amore. Poesia italiane raccolte e straniere raccolte e tradotte da MAC. Sdegno. Infedeltà. Riconciliazione, Amore in tarda età. Nuovo amore*. [Vol. 4]. Venezia: Tip. dell'Ancora. Merlo Editore, 1889. 271.
- . *Il libro dell'amore. Poesie italiane raccolte e straniere raccolte e tradotte da [...]. Morte dell'amante, del conjuge – Ricordi*. Venezia: Tipografia dell'ancora I. Merlo editore, 1890. 295.
- Cerullo, S. "Giuseppe E. Sansone traduttore di lirica romanza medievale. Contributo per una storia della traduzione poetica in Italia." *Carte Romanze. Rivista di Filologia e Linguistica Romanze dalle Origini al Rinascimento* 1/1 (2013): 245-293.
- Chiriach, R. *L'attività letteraria di Marco Antonio Canini (1822-1891) e i poeti romeni nel suo libro dell'amore* [Tesi di dottorato]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia, 2004.
- Colón Domènech, G. "Una nota sobre la recepció d'Ausias March a l'estranger (segles XVI i XVII)." In R. Alemany Ferrer ed., *Ausias March i el mon cultural del segle XV*. Alacant: Institut Interuniversitari de Filologia Valenciana, 1999.
- Di Girolamo, C. "Ausiàs March e Dante." Conferenza inedita tenuta nel 1997 all'Universitat de València. Retrieved from:
<http://www.riale.unina.it/bollettino/base/dante.htm>

- Dionisotti, C. *Ricordi della scuola italiana*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1998. 620.
- Estelrich J. L. *Antología de poetas liricos italianos traducidos en verso castellano (1200-1889)*. *Obra recogida, ordenada, anotada y en parte traducida por JLE*. Palma de Mallorca: Diputación Provincial de las Baleares, 1889. 884.
- Foscolo, U. *Saggi sopra il Petrarca pubblicati in inglese da Ugo Foscolo e tradotti in italiano*. Lugano: Co' tipi Vanello e Comp., 1824. 256.
- . "Saggio sopra la poesia del Petrarca." In *Opere di Ugo Foscolo*. M. Puppo ed. Milano: Mursia, 1966. 1224.
- Iorga, N. *Un pensatore politico italiano all'epoca del Risorgimento: Marco Antonio Canini*. Estratto dal "Bulletin de la section historique de l'Académie Roumaine", tome XX. Bucarest, 1938.
- Guida, F. *L'Italia e il Risorgimento balcanico. Marco Antonio Canini*. Roma: Edizioni dell'Ateneo, 1984. 470.
- Lazzarini, A. "Appunti sulla ricezione italiana di Ausiàs March. Prima e dopo le *Considerazioni* di Alessandro Tassoni." In B. Aldinucci & C. Nadal Pasqual ed., *Ausiàs March e il canone europeo*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2018. 217-249.
- March, A. *Obres d'aquest poeta publicades tenint al devant les edicions de 1543, 1545, 1555 y 1560 per Francesch Pelayo Briz*. Barcelona: Llibreteria Ferrando Roca, 1864. XXIX-318.
- . *Poesías traducidas por Jorge de Montemayor*. Ed. de M. de Riquer. Barcelona: Planeta, 1990. 228.
- . *Pagine del canzoniere*. C. Di Girolamo, ed. Milano: Luni, 1998.
- . *Dictats. Obra completa*. Ed. de R. Archer. Trad. de M. Coderch & J. M. Micó. Madrid: Cátedra, 2017. 1138.
- Martos, J. L. "Ausiàs March en Itàlia: Variantes y contextos de un *Codex Descriptus*." *Revista de poética medieval*, 28 (2014): 264-294.
- Maturi, W. "Le avventure balcaniche di Marco Antonio Canini nel 1862." In *Studi storici in onore di Gioacchino Volpe per il suo 80° compleanno*. Vol. II. Firenze: G.C. Sansoni, 1958. 559-643.
- Meregalli, F. "Storia e problemi della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere." In Associazione "Primo Lanzoni" tra gli antichi studenti di Ca' Foscari, *Bollettino* 3 (1958).
- . *Storia delle relazioni letterarie tra Italia e Spagna. Parte IV: Dal 1859 (appunti)*. Venezia: Libreria Universitaria, 1963.
- Mutterle, A. M. "Narrativa e poesia nell'Età Romantica e nel secondo Ottocento." In G. Arnaldi, S. Pastore & M. Stocchi eds., *Storia della cultura veneta. 6. Dall'età Napoleonica alla Prima Guerra Mondiale*. Vicenza: Neri Pozza, 1986. 119-142.
- Rigobon, P. "Alle origini dell'ispanistica veneziana. L'insegnamento della lingua e della letteratura spagnola a Ca' Foscari fino al 1919." In A. Cardinaletti, L. Cerasi & P. Rigobon eds., *Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2018. 147-174.
- Pelai Briz, F. *Lo llibre de ma vida*. A cura de Ramon Panyella. Lleida: Punctum, 2017. 246.
- Pinto, R. "Ausiàs March e gli italiani." *Quaderns d'Italia* 21(2016): 131-150.
- Rozas, J. M. "Petrarca y Ausias March en los sonetos-prólogo amorosos del Siglo de Oro." In *Homenajes, estudios de filología española*. 1964. I, 57-75.
- Sanvisenti, B. *I primi influssi di Dante, del Petrarca e del Boccaccio sulla letteratura spagnuola: con appendici di documenti inediti*. Milano: Hoepli, 1902. 463.
- Tassoni, A. *Considerazioni sopra le rime del Petrarca d'Alessandro Tassoni. Col confronto de' luoghi de' Poeti antichi di varie lingue. Aggiuntavi nel fine una scelta dell'Annotazioni del Muzio ristrette, e parte esaminate*. Modona: Appresso Giulian Cassiani, 1609. 576.